

L'ODISSEA SECONDO POLI-OMERO

C'era una volta un abile avventuriero di nome Ulisse. Uomo forte, coraggioso e intelligente. Lungo il corso del suo viaggio di ritorno verso la sua amata Itaca, incontro esseri e creature di cui nessuno poteva immaginare l'esistenza, ma soprattutto si imbatte nell'enorme mostro di plastica che appariva e spariva in base alle correnti e incuteva paura in tutto il Mediterraneo. Da quando aveva incontrato quella terribile mostruosità, opera certamente di una terrificante divinità, aveva giurato ai suoi marinai che li avrebbe riportati in patria, ma solo dopo aver combattuto per distruggere quel mostro.

Prima di giungere nei pressi della terribile isola di plastica, Ulisse e la sua ciurma erano finiti sull'isola di Polifemo. Un uomo ciclopico e miope che gettava enormi cumuli di plastica a tutte le navi che si aggiravano in quelle acque.

Ulisse era furioso perché aveva capito che la formazione di quell'isola di plastica era dovuta proprio a ciò che Polifemo e i suoi fratelli buttavano nel mare.

Ulisse rimase per giorni all'ancora in una baia riparata, non distante dall'isola dei ciclopi. Cercava una soluzione ma non riusciva a capire in che modo intervenire.

Poi, una mattina, mentre la ciurma dormiva ancora, Ulisse decise che sarebbero entrati nella caverna del gigante e dopo averlo fatto ubriacare gli avrebbero accecato quell'unico occhio, così da impedirgli di buttare ancora plastica contro i naviganti.

Ulisse e i suoi uomini riuscirono nell'impresa che purtroppo non sortì alcun effetto positivo, anzi non fece che aumentare la miopia di quegli esseri che continuarono così ad inquinare il mare.

Ulisse e compagni ripartirono sconsolati e senza una meta precisa, ma con un pensiero fisso in testa. Occorreva fare qualcosa per distruggere il mostro polimerico.

Fu così che durante la navigazione videro un airone sorvolare il cielo nei pressi della barca. Si chiamava Hermes e portava un messaggio degli dei. Ulisse lo fece riposare sulla barca e lo rifocillò. Dopodiché si mise ad ascoltare il suo messaggio. Gli dei che proteggevano gli uomini invitavano Ulisse a fare rotta verso le Isole Eolie presso il dio dei venti.

Ulisse non perse tempo e punto verso la metà indicata da Hermes. Quando giunse sull'isola, c'era il dio Eolo in persona ad aspettarlo. Aveva preparato per lui un otre con tutti i venti. Ulisse avrebbe dovuto poi navigare verso l'isola di plastica e giunto sul posto aprire l'otre per scatenare tutti i venti e disperdere per sempre la mostruosa isola.

Ulisse seguì alla lettera tutte le indicazioni ma la tempesta fuoriuscita dall'otre non riuscì a distruggere completamente l'isola. Dopo qualche giorno, le correnti l'avevano fatta riformare.

L'Odisseo era sconsolato. Dopo giorni e giorni di bonaccia la barca di Ulisse aveva scarrociato verso un piccolo gruppo di scogli. In realtà erano enormi rifiuti galleggianti, tra i quali si nascondevano le sirene. Proprio in quel momento venne in superficie una tartaruga di nome Calipso che gridò ad Ulisse di fare attenzione e di proteggere sé stesso e i suoi marinai dal canto di quegli esseri. Ulisse ordinò ai suoi compagni di tapparsi le orecchie con la cera, dopodiché si fece legare all'albero maestro. Le sirene arrivarono in superficie e iniziarono il loro pericoloso canto. "Ulisse dove vai? Non credere a certe cose? Non esiste nessuna isola di plastica. Il nostro mare è bellissimo e incontaminato. Non credere alle chiacchiere, tuffati e resta qui con noi".

Ulisse non volle credere a quelle storie e continuò nel suo intento, navigando lontano da quelle sirene. Fu così che un giorno incontro Delfi. Un delfino che predisse il futuro ad Ulisse. "Valoroso Ulisse, il futuro vedrà la fine di quest'isola di plastica, ma prima dovrai tornare alla tua Itaca ed educare i <Proci anagrammati> al rispetto per l'ambiente. Loro buttano in mare di tutto e di più e distruggeranno il futuro tuo e di tutti gli uomini. Costruisci una grande scuola ed insegna loro a vivere nel rispetto della natura"

Ulisse lo ascoltò e capì che prima di pulire occorreva educare.

Filogaso, 27 febbraio 2020

Racconto di Massimo Corigliano